



COMUNE DI SPINEA
Assessorato alla cultura

VISIONI ALTRE
ORATORIO



www.visionialtre.com

COMUNICATO STAMPA



SHIBARI – Estetica ed Estasi
di
Hikari Kescho

Inaugurazione venerdì 21 giugno 2019 ore 19.00

A seguire performance dell'Artista
HIKARI KESHO " SHIBARI in Oratorio"



A cura di
VISIONI ALTRE

21 giugno – 7 luglio 2019
apertura:
dal giovedì alla domenica
16.00 – 20.00

**Oratorio di Santa Maria Assunta
Via Rossignago
SPINEA (VE)**

Si inaugura venerdì 21 giugno, alle ore 19.00 presso l'Oratorio di Santa Maria Assunta SPINEA (VE), a cura di Visioni Altre, la personale dell'artista HIKARI KESHO **"SHIBARI – Estetica ed Estasi"** all'inaugurazione seguirà una performance di HIKARI KESKO **"SHIBARI in Oratorio"**.

La mostra, **visitabile fino a domenica 7 luglio 2019**, è organizzata dall'Associazione Culturale VISIONI ALTRE con il **patrocinio del Comune di SPINEA (VE) con apertura al pubblico dal giovedì alla domenica dalle ore 16.00 alle 20.00;**

"Legami, annientami e infine annegami.." (Patrizia Valduga)

Perché scegliere per una mostra un tema così struggente e particolare come lo shibari? Perché, sfidare il conformismo ed esporre opere irriverenti come quelle di Hikari Kesho in uno spazio come l'Oratorio di Santa Maria Assunta? La mia risposta è banalmente "perché no"! perché altrimenti dovremmo chiederci anche se sia lecito o meno leggere le poesie di Patrizia Valduga, dove sacro e profano danzano insieme sulle note di un endecasillabo. Se l'armonia della forma stilistica della Valduga richiama uno studio preciso della metrica, rispolverando sonetti, madrigali, sestine, ottave, terzine dantesche e quartine, in un gioco di richiami illustri, così le opere di Hikari Kesho non si pongono solo in un orizzonte voyeuristico, dove il corpo è sovrano, ma in un contesto complesso fatto di citazioni e allusioni all'arte antica e barocca. Pertanto cosa mi aspetto da una mostra di Hikari? Una miscellanea di immagini che richiamano la poesia creando un dialogo continuo tra forma, luce e bellezza esattamente come la geometrica voluttà delle quartine di Patrizia Valduga

*"Dal mio martirio viene questa pace,
questa pienezza dalla tua rapina...
A tutto ciò che non ha nome e tace
sento l'anima mia farsi vicina."*

Non a caso l'artista **Alberto Lisi** ha scelto come nome d'arte proprio **Hikari Kesho**, dove il prenome richiama la luce e il nomen la bellezza. E in questo contesto stanno perfettamente a loro agio anche le corde, strumento di apparente coercizione. Lo shibari, infatti, nasce in Giappone come pratica militare utilizzata dai samurai per legare i propri prigionieri e a seconda del rango sociale di questi, i nodi si diversificavano. Dall'esposizione pubblica dei prigionieri catturati e legati con nodi articolati, quasi a formare disegni sui corpi, lo shibari o kinbaku, da metodo di arresto e tortura, passa al mondo del teatro kabuki dove le rappresentazioni mettevano in scena storie di donne indifese perseguitate, catturate. poi lasciate a lungo agli sguardi del pubblico maschile, pronto a pagare per poter toccare quelle carni avvinte. È innegabile l'alta carica erotica della pratica dello shibari, ma, se stemperata dalla maestria di un artista come Hikari, diventa metafora.

Il percorso espositivo, infatti, segue la logica di un itinerario, quasi un percorso iniziatico. Chi entra nell'Oratorio di Santa Maria Assunta, si pone già in attesa, pronto ad intraprendere un cammino marcato dalle foto. Appena varcata la soglia

dell'oratorio siamo accolti dalle immagini ambientate a Villa Presina, posizionate di fronte a noi. Il nostro occhio viene rapito la nudità di quei corpi in contrasto con l'imperfezione del muro scrostato. La luce regna sovrana, sottolineando impietosa le crepe dell'intonaco, che fa da sfondo a due giovani donne. La loro posa plastica richiama una scena teatrale. Richiama un *tableau vivant* e sorprende lo spettatore con corpi che diventano immagine. Perché non si tratta solo di mere immagini di donne esposte, ma attrici su una scena, impegnate a rappresentare un'idea di bellezza formale.

Per questo la peculiarità delle opere di Kesho è la capacità di fondere insieme più linguaggi, intrecciando codici diversi che spaziano dalla pittura, alla scultura, al cinema, al teatro per poi congiungersi con la danza. E mentre si procede seguendo il cammino ideale, tracciato dalle fotografie, ci si rende immediatamente conto che esiste una logica nella progettazione che prevede che l'attenzione dello spettatore arrivi al centro dell'abside. Iniziamo, quindi, il nostro *itinerarium ad pulchritudinem* con i due splendidi primi piani in bianco e nero dove la stessa ragazza è ritratta inginocchiata e legata. La prima foto, a destra dell'ingresso, la ritrae col mento abbassato sullo sterno mentre la seconda, alla nostra sinistra, la ritrae di terga con le mani congiunte dietro la schiena. Colpisce per le sue rotondità sinuose, per la sua carne che esce compatta dai giri di corda. Nonostante nell'immaginario la donna legata come una imponente prigioniera possa destare qualche perplessità in spiriti sensibili o disattenti, l'uso del bianco e nero, ma soprattutto l'eleganza della composizione, rende il tutto estremamente delicato. Nell'osservare queste due fotografie mi sono ricordata i versi di **Rupi Kaur**

"our backs

tell stories

no books have

the spine

to carry"

Le nostre schiene

raccontano storie

che nessun

dorso di libro regge

...perché in fondo l'arte non insegue la perfezione, ma la vita.

L'occhio del pubblico non può non essere rapito dal polittico e dall'immagine forte, ma altamente evocativa, di una donna incinta rappresentata in croce. A mio avviso questo gruppo di opere sono da leggersi insieme, come in una sequenza di una maternità.

La rappresentazione della croce, di chiara ascendenza caravaggesca, si pone come un pugno nello stomaco, uno schiaffo verso il perbenismo. Ma in fondo, se il Barocco è linee curve e giochi di luce, che illuminano i piedi sporchi di un vecchio inginocchiato davanti alla Madonna, anche una madre può diventare un dio immolato per l'umanità. O, forse, più semplicemente il simbolo di una maternità, che negli anni ha perso tutta la sua naturalezza piegandosi alle logiche del mercato dei Pampers e dei selfie con pancina.

La presenza del ritratto dell'artista in quella definita *Tableaux vivant in my living room*, interrompe per un momento la concentrazione di figure femminili. L'uomo è seduto mentre osserva un quadro appeso ad una parete rossa. Il quadro limitato da una cornice importante, in realtà è un esercizio di shibari estremamente complesso nella realizzazione. Un'opera nell'opera. Qui il corpo di una fanciulla, la cui posa ricorda quella di Paolina Bonaparte, è un quadro vivente. Il fine non è quello di suggerire una citazione, ma quello di stupire. In fondo l'arte dei Tableaux avevano come scopo quello di ingannare il pubblico, giocando con l'illusione di una narrazione statica e silenziosa. È pura contemplazione.

Infine, protetta dall'abbraccio dell'abside una foto spettacolare per intensità dei soggetti e per la forza che emana, un tributo ai grandi artisti del 500. *Omnia vincit amor* richiama non a caso le antiche pale di altare. Ma per i corpi statuari, il pathos e l'uso sapiente del chiaroscuro non può non sintetizzare la drammaticità delle crocifissioni di Caravaggio.

Per concludere perché una mostra dal titolo *Shibari - Estetica ed Estasi?* Semplice perché la femminilità, attraverso un simbolo di costrizione come la corda, diventa immagine iconica di una trasformazione che, paradossalmente avvinghiando le membra, libera l'anima.

Breve cenno biografico dell'artista:

Hikari Kesho è oggi un maestro di *shibari* riconosciuto a livello mondiale. Ma è anche uno dei maggiori fotografi di moda e pubblicità, ambito nel quale può vantare collaborazioni con importanti marchi internazionali.

È quindi l'unico autore a essere, al contempo, fotografo professionista e abile "legatore".

La passione per la cultura giapponese lo ha portato ad approfondire l'arte dello *shibari* e a sviluppare uno stile personale tendente a ottenere delle "sculture" realizzate "legando" i corpi. Un feticismo che assorbe riferimenti dall'arte classica occidentale e si completa con il gusto per la ricerca fotografica in ambito erotico. E questi riferimenti estremorientali, coniugati con la fotografia si ritrovano già nel suo nome che, tradotto, significa "bellezza fatta dalla luce", locuzione che è sinonimo di "fotografia".

Riconosciuto come uno dei principali fotografi di *shibari* e *fetish* contemporanei, è presente in importanti gallerie d'arte, ha partecipato a numerose manifestazioni e mostre internazionali, tenuto conferenze sulla fotografia in diverse università, e ottenuto numerosi riconoscimenti.

Di sé dice semplicemente: «Scattare foto è il mio modo di comunicare. Non sono un buon scrittore né un bravo oratore, quindi uso immagini per raccontare storie».

**In occasione della vernice della mostra
"SHIBARI – Estetica ed Estasi"
di Hikari Kesko
con
inaugurazione venerdì 21 giugno 2019 ore 19.00**

l'artista sarà presente all'Oratorio di Santa Maria Assunta, SPINEA (VE).

a cura di VISIONI ALTRE

apertura e orari dal giovedì alla domenica
10.00 – 20.00
Ingresso libero

VISIONI ALTRE è una Associazione a favore dell'arte contemporanea, ed è finalizzata alla promozione della ricerca artistica, al sostegno dell'attività creativa, alla valorizzazione e riqualificazione di spazi mediante l'arte, alla realizzazione di un sistema progettuale che favorisca lo sviluppo di idee e opere slegate da condizionamenti di mercato. **Visioni Altre** si interroga su quali siano gli intenti e la rilevanza dell'impegno culturale oggi, con una serie di progetti in continua evoluzione per arricchire la nostra vita quotidiana e comprendere i continui cambiamenti e trasformazioni nel mondo. Una fucina di idee dove gli artisti di diverse generazioni e provenienze condividono i propri saperi.



www.visionialtre.com - infovisionialtre@gmail.com adolfinadestefani@gmail.com + 39 349 8682155

Oratorio di Santa Maria Assunta, via Rossignago, SPINEA - Venezia